

> TABELLINE

## Il "prof" Peano non bocciava mai nessuno

PIERGIORGIO ODIFREDDI

**D**ADOMANI riaprono le scuole, almeno per gli esami di riparazione di quei pochi studenti che vengono rimandati a settembre (solo il 25%), e che comunque saranno quasi tutti promossi (ben il 94%). La scuola italiana sembra dunque aver adottato il consiglio del matematico Giuseppe Peano, che all'università promuoveva sempre tutti, con la scusa che «a bocciarli ci penserà la vita». Peano era nato a Spinetta, vicino a

Cuneo, il 27 agosto 1858, e lo scorso mercoledì era il suo anniversario. Ormai di lui si ricordano solo i professori, ma i suoi studi hanno cambiato il mondo. Fu lui, infatti, a iniziare la formalizzazione della matematica, nel suo *Formulario*: un libro in cui non c'erano parole, ma solo simboli, come negli attuali linguaggi di programmazione. Peano partecipò al Congresso internazionale del 1900 a Parigi. La sottigliezza e la precisione dei

suoi interventi impressionarono il giovane Bertrand Russell, che decise di seguire le sue orme. Iniziò così un fecondo periodo di ricerche, che nel giro di una trentina d'anni portò all'invenzione del computer da parte di Alan Turing. A Cuneo un monumento ricorda la famosa curva di Peano: un modo di colorare il piano senza mai alzare la matita dal foglio, che anticipava i famosi, e oggi ubiqui, frattali. Promosso anche lui, dunque! Come (quasi) tutti...



L'ANALISI

## Non ha alcun senso spostare Goya dal Prado o Botticelli dagli Uffizi

**In gran parte dei musei del mondo esistono norme che impediscono i prestiti delle loro collezioni. Ma poiché non esistono in Italia e nella Ue leggi comuni l'unica strada è un'iniziativa forte del nostro Paese**

CESARE DE SETA

**C**HE i Bronzi di Riace non si debbano trasferire da nessuna parte, né all'Expo di Milano allo stato presente né altrove in futuro, pare un'evidenza così chiara che non meriterebbe d'essere ribadita dopo gli interventi argomentati e inequivocabili di Salvatore Settis su queste stesse pagine. Ma la questione la riprende il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini che intende istituire una commissione di superesperti che dovrà valutare la congruità di un tale trasferimento. Francamente non vedo quali possano essere gli argomenti che un consesso di saggi possa formulare se non confermare quanto già deciso dalla soprintendenza alle antichità di Reggio Calabria, diretta responsabile delle opere, e dall'Istituto centrale per il restauro, massimo istituto scientifico preposto a questa e ad altri consimili proposte.

I musei del nostro paese sono carichi di preziose opere d'arte che spesso e volentieri con troppa generosità vengono inviate in giro per il mondo. Per gli stessi Bronzi di Riace sono state avanzate nel corso dei decenni richieste di trasferimento ogni volta bocciate per la rara delicatezza dei manufatti. In altri casi purtroppo hanno viaggiato opere altrettanto preziose e musei come gli Uffizi non si sono negati a prestiti che furono causa di proteste del tutto motivate. Questo accade perché non esiste una normativa quadro che risolva questo punto debole del nostro ordinamento. Alcuni decenni fa il ministero emanò una circolare nella quale chiedeva ai maggiori musei del paese di redigere una lista di opere che per motivi legati alla loro integrità o alla loro essenzialità non possono essere prestate a esposizioni o altre iniziative. Il cinese o il peruviano che visita la Galleria degli Uffizi vuol godere della *Primavera* di Botticelli, chi visita il Museo Nazionale di Capodimonte non può accontentarsi di trovare una foto e un cartellino al posto della *Crocifissione* di Simone Martini. Essa mai si è mossa di lì, perché esiste già una disposizione che vieta il trasferimento di opere su legno per la delicatezza del supporto che non tollera variazioni climatiche che possono intaccare la su-

perficie dipinta ad olio o a tempera.

Neanche in Europa esiste una normativa quadro a carattere generale, ma molti musei o collezioni hanno adottato misure che vietano tassativamente non solo il trasferimento di opere che rientrano nella labile categoria dei "capolavori" ma tutte le opere che posseggono. Tale il caso della Wallace Collection: qualche anno fa un prestito eccezionalmente concesso per una mostra nella stessa capitale inglese fu motivo di roventi polemiche perché contraddiceva le testamentarie volontà del mecenate. Il Museo Chantilly di Parigi per statuto non può prestare opere. Alcuni anni fa l'Albertina di Vienna concesse in prestito per una mostra importante un celeberrimo foglio ad acquerello di Albrecht Dürer che rappresenta un coniglio, ma l'autorità ministeriale austriaca — l'equivalente alle nostre soprintendenze — bloccò la trasferta. Per mia personale esperienza posso dire che per una recente mostra al Museo Correr chiesi la splendida veduta di Madrid di Francisco Goya e il Museo del Prado rispose che essa era considerata opera inamovibile perché considerata essenziale alle collezioni del museo. Negli Stati Uniti tutti i maggiori musei sono privati e dunque si comportano come meglio credono: ma il Metropolitan Museum di New York generalmente non concede prestiti.

Considerato il ruolo che il nostro paese riveste nel semestre di presidenza, l'Italia dovrebbe promuovere un'iniziativa che riunisca i responsabili dei ministeri della cultura europea per giungere a una normativa quadro che affronti in modo organico questo balletto incessante dei prestiti. Naturalmente l'iniziativa avrebbe maggior forza e credito se l'Italia arrivasse all'appuntamento avendo già elaborato un provvedimento che possa essere di modello. Nessuno potrà negare all'Italia l'autorità per una tale iniziativa, perché tutti sanno in Europa e nel mondo che il nostro paese ne ha tutti i motivi: per la storia plurisecolare delle sue collezioni d'arte e per l'eccellenza che esse esprimono nello scacchiere della cultura internazionale.

ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI

© RIPRODUZIONE RISERVATA